



ICCI Rome Conference 2015

The 50th Anniversary of *Nostra Aetate*:  
The Past, Present and Future of the Christian-Jewish Relationship

50° anniversario della Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*:  
passato, presente e futuro delle relazioni ebraico-cristiane

## **SESSIONE PLENARIA**

**LUNEDI' 29 GIUGNO 2015 - AUDITORIUM**

### ***Nostra Aetate: Riflessioni di un testimone***

#### ***Judith Hershcopf Banki***

Citerò in esordio un altro testimone - qualcuno che fu molto più vicino ai quotidiani conflitti e crisi nelle stanze del Concilio Vaticano II di quanto lo sia stata io: Padre Thomas Stransky, che lavorava come giovane prelado nel Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani durante il Concilio Vaticano II - vale a dire nel luogo dove veniva ospitato il "dossier ebraico: «E' impossibile - egli scrisse - comprendere il cattolicesimo moderno, perfino il protestantesimo moderno, e l'ortodossia orientale, senza prendere in considerazione il Vaticano II». Io aggiungerei che è altrettanto impossibile comprendere il mondo ebraico contemporaneo e il vasto ambito delle relazioni ebraico-cristiane senza mettere in conto i cambiamenti delineati dal Vaticano II. Egli fa poi notare che questi cambiamenti epocali ebbero luogo prima che fossero nati la maggior parte dei cattolici e degli ebrei di oggi, così come gli altri. I documenti «stanno da soli, senza una storia». Con le sue parole: «i testi sopravvivono ai contesti». Oggi, 50 anni dopo, spero di ricordare alcuni dei contesti.

Come Padre Stransky, io sono una dei figli del Concilio Vaticano II - lui sulla sponda cattolica, io sulla sponda ebraica. Mi sono fatta le ossa nel campo delle relazioni ebraico-cristiane come parte di un gruppo relativamente piccolo di attivisti ebrei che lanciarono una iniziativa a favore di una dichiarazione autorevole sugli ebrei e l'ebraismo da adottare in sede di Concilio - una dichiarazione che avrebbe condannato l'antisemitismo, ripudiato l'allora alquanto diffusa accusa di deicidio contro il popolo ebraico, corretto l'insegnamento del disprezzo verso ebrei e l'ebraismo, riconosciuto che l'ebraismo non si è concluso con l'emergere del cristianesimo, ma ha continuato a svilupparsi come una fede viva, e inaugurare un dialogo continuo tra la Chiesa e la Comunità ebraica. Noi speravamo anche che queste decisioni sarebbero state sostenute con l'istituzione di strutture permanenti nella Chiesa - in altre parole, un indirizzo e un numero di telefono.

Io cerco in giro gli altri attori del dramma - e, credetemi, fu un dramma - quello che al cinema chiamano "finale sospeso". Da parte cattolica, tutti o quasi i 2500 vescovi che parteciparono al Concilio se ne sono andati; solo Padre Stransky e un consulente sono rimasti.

Da parte ebraica, quelli palesemente attivi per il cosiddetto "decreto ebraico" e ottenere la dichiarazione sulla libertà religiosa durante il Concilio: i rabbini Marc Tanenbaum e Abraham Joshua Heschel, il Dr. Eric Werner dell'Hebrew Union College, (che stilò il memorandum sugli elementi anti-ebraici nella liturgia cattolica), il Dr. Joseph Lichten dell'Anti-Defamation League, il

Dr. Gerhardt Riegner del World Jewish Congress, tutti ci hanno lasciato. Resto io, una veterana alquanto malconcia di quella cinquantennale battaglia. Con le parole intense di Padre Stransky «*Fifty years later, we remember, mis-remember anf forget* (Cinquanta anni dopo, noi ricordiamo, ricordiamo male e dimentichiamo)».

Quando Giovanni XXIII venne eletto al soglio pontificio nel 1958 e, subito dopo, sorprese tutti annunciando l'indizione di un Concilio ecumenico, fummo avvicinati da una studiosa e scrittrice cattolica francese, Mme Claire Huchet Bishop, un' appassionata studiosa dell'opera di Jules Isaac<sup>1</sup>. Fu lei a spingere per la pubblicazione dei suoi libri negli Stati Uniti, e quindi, indirettamente, si deve a lei se l'espressione "l'insegnamento del disprezzo" si è diffusa nel continente Nordamericano.

Ella premeva perché l'American Jewish Committee si impegnasse, quanto più possibile, nell'imminente Concilio, a promuovere una vigorosa azione per il ripudio "al più alto livello della Chiesa" di quella tradizione di insegnamento e predicazione in cui gli ebrei venivano segregati, degradati, accusati di crimini malvagi e considerati solo come potenziali convertiti. I Concili ecumenici sono pochi e rari, diceva, e questa è una opportunità storica. «Coglietela!».

Un altro evento storico aggiunse urgenza all'obiettivo. Negli stessi mesi in cui la commissione preparatoria per il Concilio stava avviando i propri lavori, i dettagli da incubo del genocidio nazista contro gli ebrei venivano vividamente richiamati dal processo ad Adolf Eichmann a Gerusalemme. Una generazione dopo la Shoah, alcuni venivano a sapere per la prima volta che la metà degli ebrei d'Europa, un terzo degli ebrei nel mondo, erano morti durante l'Olocausto, molti di loro deliberatamente e crudelmente assassinati.

Antiche comunità di studio e devozione erano state completamente distrutte, tutto era accaduto con la volontà di spazzare via questo popolo dalla faccia della terra, e cancellare dalla memoria la sua cultura, il suo linguaggio, la sua eredità religiosa. Le questioni morali poste da esponenti religiosi, nel corso del processo Eichmann, non vennero dimenticate; alcuni sottolinearono la necessità di sradicare le fonti dell'odio e del disprezzo verso gli ebrei e l'ebraismo per una volta per tutte.

Divenne presto noto che la figura chiave nei confronti di un "decreto ebraico" nel Vaticano II era il Cardinale Agostino Bea, e che a lui ed alla sua segreteria era stata affidato, da Papa Giovanni, di redigere una dichiarazione e di cercare punti di vista ebraici rappresentativi. La strada era aperta per la comunicazione e il dialogo. Facemmo salti di gioia!

Il 31 luglio 1961, più di un anno prima dell'apertura della prima sessione del Consiglio, abbiamo presentato al Cardinale Bea, previo accordo, il primo di una serie di esaurienti *memoranda*. Intitolato *L'immagine dell'Ebreo nell'insegnamento cattolico*, il documento di 32 pagine presentava e illustrava interpretazioni calunniose, semplificazioni estreme, confronti ingiusti o inesatti, uso odioso del linguaggio e omissioni rilevanti nei libri di testo cattolici americani, e

---

<sup>1</sup> Jules Isaac, per coloro che non conoscono il suo nome o il suo contributo al nostro tempo, era uno studioso non religioso francese ebreo che aveva raggiunto la posizione più alta mai raggiunta da un ebreo in Francia: Direttore di istruzione superiore nel Servizio civile francese. Un giorno, dopo l'invasione nazista della Francia, tornò a casa e scoprì che la moglie e i figli erano stati arrestati dalla Gestapo. Nascosto da amici cristiani e colleghi, ha dedicato il resto della sua vita a esplorare le radici del veleno antisemita, e ne ha trovato alcune in una tradizione lunga e ostile della dottrina e predicazione cristiana che brillantemente definì "l'insegnamento del disprezzo". Nel corso degli anni, i suoi libri e conferenze hanno convinto un numero di sostenitori cristiani ed ebrei, tra i quali Mme Bishop.

citava fonti cattoliche esistenti che potevano servire a correggere. Sono io l'autrice di tale documento, e qui ce ne racconto la storia.

Quando giunsi all'American Jewish Committee (AJC) alla fine del 1959, mi venne assegnato un compito affascinante: valutare, riassumere e diffondere i risultati di studi indipendenti su manuali religiosi protestanti, cattolici ed ebraici sollecitati dall' AJC. Che gli ebrei dovessero preoccuparsi per come i cristiani li raffigurassero non dovrebbe sorprendere nessuno: gli ebrei erano convinti che una certa tradizione della dottrina e predicazione cristiane abbia rappresentato una delle principali fonti di antisemitismo nel corso dei secoli. Tuttavia, va sottolineato che si trattava di studi autonomi, in cui i materiali di educazione religiosa di una particolare comunità religiosa venivano esaminati da uno studioso interno a quella comunità e aderente ai suoi valori e visione. Gli studi cattolici furono effettuati presso la St. Louis University, una istituzione gesuita. I libri di testo di religione e di storia della chiesa furono esaminati da suor Rose Thering, una suora domenicana di Racine, Wisconsin. (Trasformata dalle implicazioni della sua propria ricerca, suor Thering divenne una importante educatrice nel campo e lavorò con Mons. John Oesterreicher presso il Centro per gli Studi giudaico-cristiani nella Seton Hall University. Suor Thering è anche stata una vivace attivista a favore di Israele, e ha condotto oltre cinquanta viaggi di studio nello stato ebraico).

Quando cominciai leggere i dati grezzi relativi ai libri di testo protestanti e cattolici rimasi stupita dal livello di ostilità verso gli ebrei e l'ebraismo e della entità della diffamazione di gruppo che rinvenni in molti dei brani. Ricordo alcune di queste dichiarazioni per ricordarci delle dimensioni dei problemi che abbiamo scoperto.

Da diversi libri di testo cattolici:

«La sua profezia si è parzialmente compiuta con la distruzione di Gerusalemme e più pienamente nel rifiuto da parte di Dio del popolo eletto».

«Cristo, per i suoi miracoli e la predicazione, cercò di conquistare l'ostinazione degli ebrei per portarli al pentimento. Gli Ebrei, al contrario, per la cattiva influenza della loro ipocrisia e per l'orgoglio, ostacolarono la diffusione della conoscenza di Dio tra le altre nazioni». (Forse questo autore rievoca l'accusa di Matteo che un fariseo "attraverserebbe la terra e il mare per fare un discepolo"? Ma la missione di Israele è quella di diffondere la conoscenza di un Dio Unico fra le nazioni! Non per fare tutti ebrei, ma perché tutti proclamino un solo Dio, creatore e redentore).

«Gli ebrei come nazione hanno rifiutato di accettare Cristo, e da quel tempo sono vagabondi sulla terra senza un tempio o un sacrificio, e senza il Messia».

Fui colpita da questo passaggio perché era identico a quello presente in un testo protestante:

«Israele ha respinto il loro Messia quando Egli venne e a causa del loro guasti essi appassirono. Questa è stata la condizione di Israele come nazione per secoli; si è prosciugata, senza simboli nazionali, come ad esempio una terra, un re, una bandiera».

Entrambi questi commenti erano stati pubblicati anni dopo la nascita del moderno Stato di Israele - il manuale protestante quattordici anni dopo. Sono esempi notevoli della storia, della realtà, inventate dalla teologia. Se la tesi teologica è che la perdita da parte degli ebrei della sovranità nazionale, la loro dispersione e successiva sofferenza e persecuzione sono punizioni provvidenziali per il crimine di uccidere e/o rifiutare Gesù, allora chiaramente lo Stato di Israele non può avere validità. Esso contraddice la convinzione teologica della dispersione ebraica

permanente. Pertanto, per definizione, Israele è un impostore spirituale. (Se questo presupposto teologico implica giudizi politici sul comportamento di Israele non potrà essere il nostro tema qui oggi, ma è una domanda degna di un'altra conferenza. E vorrei essere presente ...).

Queste non erano le uniche modalità con cui ci si riferiva agli ebrei ed all'ebraismo nei testi scolastici. C'erano anche affermazioni corrette o neutre. Ma quello che mi colpiva negli esempi che ho citato era la veemenze, l'intensità con cui ogni senso di continuità nell'ebraismo, ogni significativo ruolo per il popolo ebraico (tranne quello di testimoniare la superiore verità della cristianesimo), ogni validità in termini ebraici per la ricostruzione di una comunità ebraica in Israele, erano dismessi a priori. Tutto questo sicuramente caratterizza "l'insegnamento del disprezzo".

Il documento sottoposto al Cardinale Bea incorporava quegli esempi scoperti dalla ricerca di suor Rose, ma l'organizzazione del testo, gli argomenti, la richiesta rivolta all'imminente Concilio di ripudiare tali insegnamenti, furono frutto del mio lavoro.

Non ero vincolata dalle norme e dai regolamenti che vincolavano suor Rose, dal momento che lei non poteva valutare come negative le dichiarazioni su ebrei e l'ebraismo, non importa quanto dispregiative, che fossero considerate dottrina della Chiesa in quel momento.

Il 17 novembre 1961, un secondo memorandum, *Anti-Jewish Elements in Catholic Liturgy* (Elementi antiebraici nella liturgia cattolica), venne sottoposto al cardinale Bea. Mentre si riconosceva la recente cancellazione dalla liturgia di alcuni passaggi problematici, il documento rilevava che il concetto di ebrei come deicidi permaneva in alcuni passaggi liturgici, in commentari liturgici popolari e colti e nella letteratura omiletica.

Nel dicembre 1961, Rav Tanenbaum organizzò un incontro a Roma tra il Professor Abraham Joshua Heschel ed Cardinal Bea nel corso del quale Heschel venne invitato a presentare proposte per una azione positiva del Concilio tesa a migliorare le relazioni ebraico-cristiane. Nel maggio 1962, Heschel rispose con un memorandum che raccomandava una serie di azioni specifiche: esplicito rigetto dell'accusa di deicidio rivolta al popolo ebraico, riconoscimento degli ebrei come ebrei (piuttosto che come convertendi) promozione di una cooperazione accademica e civile, e creazione di uffici ecclesiastici per aiutare ad abbattere il pregiudizio religioso.

Ci furono alcune resistenze da parte di colleghi ebrei a queste iniziative. C'erano dei signorò che proclamavano che la Chiesa era, per sua stessa natura, antisemita, e che tali sforzi per il cambiamento erano vani e degradanti. Un rabbino mi disse: «Esaù odierà sempre Giacobbe». Altri argomentarono che l'antisemitismo è un problema cristiano; lasciamo che se lo risolvano. A costoro rispondemmo con il linguaggio del movimento dei diritti civili: il razzismo forse è un problema dei bianchi; ma questa non è una ragione per impedire alla comunità nera di tematizzarlo e di affrontarlo? Tuttavia la resistenza all'interno della comunità ebraica era niente in confronto alla veemenza e ostilità che la cosiddetta "dichiarazione ebraica" generò sia all'interno che all'esterno delle deliberazioni del Concilio Vaticano II.

Le obiezioni ad ogni positiva dichiarazione sugli ebrei e l'ebraismo provenivano da due fonti: i conservatori teologici e i governanti e religiosi arabi.

L'opposizione araba ad ogni dichiarazione di stima o affetto per gli ebrei, che suggerisse una relazione speciale tra cristianità e popolo ebraico, che deplorasse atti specifici di persecuzione contro gli ebrei, e rimuovesse le basi teologiche dell'antisemitismo era motivata politicamente, ma le argomentazioni teologiche cristiane erano incluse in questa campagna, condotta ai più alti

livelli politici e diplomatici. Effettivamente, la campagna arruolava numerosi passi diplomatici presso la Santa Sede e minacce di rappresaglie contro le minoranze cristiane in terra araba.

In aggiunta alle iniziative arabe c'era una campagna contro la cosiddetta dichiarazione ebraica condotta su basi dottrinali da parte di elementi conservatori nella Chiesa i quali credevano che gli ebrei, come popolo, portassero effettivamente la responsabilità collettiva come deicidi, e che le loro sofferenze nel corso dei tempi erano prova di una espiazione provvidenziale. Esponenti di questa posizione erano forse una minoranza all'interno del Concilio, ma ebbero accesso a straordinari canali di comunicazione. E infatti, pochi giorni prima della conclusione della seconda sessione conciliare, ogni prelado trovò nella sua casetta postale un volume di 900 pagine stampato privatamente, *Il Complotto contro la Chiesa*, straripante del più rozzo antisemitismo. Mons. George Higgins, editorialista del National Catholic Welfare Conference lo descriveva come una "nauseante diatriba contro gli ebrei", e lo addebitò ad una quinta colonna ebraica tra il clero cattolico, in congiura contro la Chiesa stessa, che arrivava a giustificare le azioni di Hitler contro gli ebrei. Bersaglio di questa "quinta colonna" erano indubbiamente i convertiti dall'ebraismo associati al segretariato di Bea e coloro che svolgevano un qualche ruolo nella stesura della relazioni, come per esempio Padre Gregory Baum e Mons. John Oesterreicher, già noti per i loro scritti numerosi sui temi delle relazioni ebraico cristiane. Questi - ed altri, per esempio Edith Stein - erano ferventi cattolici, accademici di spessore, che avevano trovato la loro pienezza religiosa nel cristianesimo, ma che pure ritenevano che l'ebraismo era stato distorto e diffamato per odio cieco.

Durante la seconda sessione, un'altra pubblicazione antisemita venne distribuita privatamente ai padri conciliari: *Gli ebrei e il Concilio alla luce della Scrittura e della Tradizione*. Il testo riportava fonti cattoliche a sostegno dell'accusa di deicidio rivolta agli ebrei, e proclamava che gli ebrei potevano allontanare la maledizione su di loro mediante la conversione al cristianesimo, e insisteva che gli sforzi per cambiare la visione tradizionale erano il risultato di una cospirazione all'interno del Consiglio da parte di ebrei e massoni all'opera per conto del comunismo.

Se si considera quindi la paranoia degli ultra conservatori e la fiera opposizione del mondo arabo, si comprende come ogni dichiarazione positiva sarebbe stata la benvenuta. Ma non se ne parlava quasi più, e la sorte di una tale dichiarazione è stata legata alle montagne russe per tutta la durata del Consiglio. Non venne neppure introdotta nella seconda sessione del Consiglio. Una versione indebolita della dichiarazione ricomparve nella terza sessione, con espressioni che sembravano implicare che il rispetto per gli ebrei è stato motivato da interessi missionari e contingenti per la conversione degli ebrei. Ovviamente questo non poteva essere accolto dalla comunità ebraica. (Rav Heschel ha affermato che, di fronte all'alternativa tra la conversione e la morte, avrebbe scelto Auschwitz). Ma il testo fece anche arrabbiare alcuni dei principali leader cattolici americani ed europei, che fecero sentire la loro voce a sostegno di una dichiarazione chiara e schietta.

La "dichiarazione sugli ebrei", martoriata e ferita, promulgata da Paolo VI come *Nostra Aetate*, è stata adottata dal Concilio nel suo ultimo giorno, insieme con la Dichiarazione sulla libertà religiosa. Le due dichiarazioni erano sopravvissute ad attacchi ostinati, indebolite nella loro forma definitiva, e sono state, in una certa misura, documenti di compromesso. Ma entrambi cambiarono la Chiesa irreversibilmente e posero cristiani e gli ebrei su un nuovo percorso. *Nostra Aetate* è stata affrontata in una serie di documenti successivi. Alcuni l'hanno ampliata e rafforzata, alcuni sembrano aver fatto marcia indietro o ritirate. Ci sono stati molti dossi lungo la

strada, alcune battute d'arresto e incomprensioni. In un articolo del 1966 apparso sull'*American Jewish Year*, avevo previsto che la dichiarazione sarebbe stata attuata almeno dove serviva di più, e così sembra sia stato. Devo anche notare, purtroppo, che l'intero arsenale di anti-giudaismo cristiano - in particolare l'accusa del sangue - ora completamente ripudiata dalle Chiese contemporanee, è stata fatta propria dagli estremisti musulmani come arma politica. Alla vostra intelligenza: un ex deputato giordano nel corso di un'intervista televisiva proclamava che gli ebrei usano il sangue di bambini cristiani per fare il pane azzimo. Cito: «Per le loro festività religiose, se non riescono a trovare un musulmano al macello, e utilizzare gocce del suo sangue per impastare le *mazoth*, essi macellano un cristiano per prendere gocce del suo sangue e mescolarlo nelle *mazoth* mangiano in quella festività». Ahimè, questa convinzione non è eccezionale nel Medio Oriente arabo. La televisione nazionale egiziana ha trasmesso una serie basata sui *Protocolli dei Savi di Sion*, un falso della polizia segreta zarista, che racchiude la maggior parte dell'immaginario antisemita diffuso a quei tempi tra i cristiani. Ho visto uno di quei programmi con i miei occhi: gli ebrei catturano un ragazzo cristiano, lo mettono in un barile, gli tagliano le vene, estracono il sangue. E il rabbino si sfrega le mani dicendo al gruppo: «le *mazoth* saranno particolarmente buone questa Pasqua». Mi ha fatto male allo stomaco. A quel tempo ho pensato che fosse una produzione egiziana e limitata a quel pubblico. Ma il professor Ruben Firestone, uno studioso e difensore dell'Islam e un amico della comunità musulmana, mi ha detto che la serie è stata prodotta in Siria, ed è stata distribuita in tutto il mondo musulmano. Centinaia di migliaia - forse milioni - di musulmani in Indonesia e Malesia che non hanno mai incontrato un ebreo ora credono questo dell'ebraismo. La trasmissione ha fatto, mi ha detto, "danni incalcolabili".

Eppure, da quello storico Concilio, cinquant'anni fa è emerso un gruppo di cristiani ed ebrei - leader religiosi, studiosi, attivisti, semplici cittadini - impegnati al rispetto e alla comprensione reciproca, dediti a superare le fonti di fanatismo e discriminazione nelle nostre tradizioni religiose, per rendere questo mondo un posto più sano e più sicuro per i nostri figli. Abbiamo percorso una lunga strada, ma abbiamo una lunga strada da percorrere. Possiamo seguire questa strada insieme.